

V SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1965

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:

CONGIU	21
PRESIDENTE	21
CORRIAS, Presidente della Giunta	21

La seduta è aperta alle ore 19 e 15.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Poichè non è presente in aula il Presidente della Giunta, sospendo la seduta per qualche minuto. *(Proteste a sinistra).*

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 18, viene ripresa alle ore 19 e 20).

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

CONGIU (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ho già concesso la parola al Presidente della Giunta, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Ritengo che sia poco dignitoso...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Congiu. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CONGIU (P.C.I.). Ella, signor Presidente, ha il dovere di tutelare i diritti dell'assemblea e non lo fa. Ha convocato il Consiglio per le 18 e apre la seduta alle 19 e 30! C'è da vergognarsi... *(Clamori a sinistra e al centro. Intervento del Presidente).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta di governo che ho l'onore di proporre alla fine delle dichiarazioni programmatiche che mi accingo a illustrare si presenta come una compagine cui la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano e il Partito Socialdemocratico — con sincera convinzione che nessuno potrà mettere in dubbio — hanno voluto dar vita all'inizio di questa quinta legislatura della nostra assemblea regionale. Infatti la volontà politica del mio partito, chiaramente espressa e ribadita in numerosi documenti del massimo organo regionale, era quella di continuare nello sforzo già in passato iniziato per raggiungere l'obiettivo di un organo esecutivo nel qua-

le fossero rappresentati accanto alla Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Sardo d'Azione e il Partito Socialdemocratico.

Ci guidava la persuasione che — così operando — si sarebbe addivenuti ad un incontro, su una vasta base popolare e autonomistica, per presentarsi dinanzi all'assemblea nei termini corretti della dialettica democratica e parlamentare, rivendicando i diritti della maggioranza e rispettando quelli delle minoranze.

Ci confortava il convincimento che i diversi partiti — pur nella loro piena autonomia ideologica e nelle diversità di tradizioni, ispirazioni ed esperienze politiche — potessero esercitare una ferma ed autorevole azione di governo, tanto più necessaria in un momento in cui si attua nell'Isola la politica di piano che richiede sia evitata ogni divergenza negli indirizzi della attività amministrativa e sia assicurata razionalità e incisività maggiori all'azione che la Regione conduce nell'ambito delle proprie competenze.

Nell'incontro tra i quattro Partiti fu da tutti constatata un'intesa, sia pure di massima, sugli aspetti principali delle impostazioni programmatiche sì che sembrava possibile poter giungere alla auspicata costituzione della Giunta regionale, così come era stata concepita.

Tale obiettivo politico non è stato però raggiunto; il Partito Sardo d'Azione non ha ritenuto, per sua autonoma decisione, di poter giungere alla stipulazione dell'accordo.

Questo fatto — occorre precisare — non pregiudica la validità delle prospettive di una collaborazione organica dei quattro partiti, che costituisce l'obiettivo non raggiunto, e riafferma la volontà di riprendere il dialogo non appena matureranno le condizioni per la ripresa di esso.

Intanto la Giunta che vi propongo inizia il suo lavoro per affrontare gli indilazionabili problemi relativi alla situazione economica e sociale della Sardegna.

E' così che la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano e il Partito Socialdemocratico hanno raggiunto l'intesa sulle basi programmatiche e sulla formazione della nuova

Giunta: ciò non pregiudica la validità della prospettiva di una collaborazione organica anche con il Partito Sardo d'Azione, non appena matureranno le condizioni per la ripresa di un incontro, ma impone a noi di iniziare il nostro lavoro per affrontare gli indilazionabili problemi dell'Isola.

Occorre considerare i rapporti tra Stato e Regione come il problema più importante nella vita dell'Istituto autonomistico, nei vari aspetti che esso presenta, proprio per il motivo che la Regione si colloca in un quadro giuridico - costituzionale accanto agli altri Enti tradizionali e che soprattutto i suoi rapporti con lo Stato, e con gli organi che esso esprime a livello nazionale, condizionano talvolta la sua attività ed il suo operare.

L'esperienza ormai acquisita nei 15 anni di vita della nostra Regione ci consente di valutare — con serenità, non disgiunta però da motivi di giustificata apprensione — episodi e momenti nei quali abbiamo percepito un certo stato d'animo, che non possiamo accettare perchè siamo convinti che esso contrasta con i più ortodossi principi che reggono la vita di organi dotati di autonomia legislativa e amministrativa, prevista da norme statutarie.

Due aspetti, tra i più importanti, ritengo di dover richiamare alla attenzione responsabile degli onorevoli consiglieri. Il primo è la necessità di una modifica alla composizione della Corte Costituzionale.

Non vi è dubbio che — nell'ambito della difesa e dello sviluppo della autonomia — un posto particolarmente importante spetta alla riforma della organizzazione della Corte Costituzionale. Al riguardo, la Giunta precedente — in attuazione di un impegno assunto nelle dichiarazioni programmatiche del dicembre 1963 — prese l'iniziativa di un accordo tra le cinque Regioni esistenti, ai fini della comune presentazione di una proposta di legge costituzionale che inserisca una rappresentanza delle Regioni nel supremo organo di giustizia costituzionale. Nonostante l'assenza di una delle Regioni invitate, la Sicilia, è stata a suo tempo nominata una Commissione di illustri docenti ed esperti, che ha condotto a termine i suoi lavori nel-

l'aprile scorso, formulando l'apposito progetto.

Deve essere qui sottolineato il ruolo decisivo che questa riforma potrà avere per un migliore assetto dei rapporti tra Stato ed autonomie regionali. Infatti essa consegnerà l'effetto di dare alla Corte Costituzionale un interesse ed una sensibilità più vivi per i problemi delle autonomie, ciò che rappresenta una condizione fondamentale per il formarsi di una giurisprudenza adeguata al valore che deve essere riconosciuto alle Regioni nell'ordinamento della nostra comunità nazionale. Pertanto sarà compito fondamentale della nuova Giunta procedere con ogni urgenza all'approvazione della relativa proposta di legge sollecitando nel contempo l'iter del medesimo presso le altre tre Regioni, affinché al più presto il Governo e il Parlamento possano essere investiti della questione.

Altro fondamentale problema, la cui soluzione deve ancora essere portata a termine, riguarda l'emanazione delle Norme di attuazione dello Statuto speciale. Come si ricorderà, l'elaborazione di queste norme subì una lunga stasi a causa di divergenze sorte sulla interpretazione da dare alla efficacia della disposizione statutaria che prevede la emanazione di decreti legislativi per l'attuazione dello Statuto speciale. E' anche noto che sull'argomento ebbe a pronunciarsi in un secondo tempo la Corte Costituzionale — investita della questione da un ricorso del Governo in occasione dell'esame di una legge regionale in materia di turismo — che pervenne alla conclusione che la disposizione di cui sopra fosse ancora operante.

Occorre dare atto del buon lavoro svolto nei due ultimi anni dalla Commissione paritetica ed in specie dai rappresentanti regionali per superare le difficoltà, non di rado assai gravi, frapposte dalle Amministrazioni statali al trasferimento di competenze alla Regione nelle varie materie.

La Commissione ha approvato in via definitiva cinque schemi di decreti, riguardanti le materie della pesca e saline, delle espropriazioni per pubblica utilità, delle biblioteche degli Enti locali, del turismo, nonché del controllo sui Comuni e le Province. Sui primi quattro schemi si è già pronunciato il Consiglio regiona-

le e pertanto sono attualmente in attesa della necessaria approvazione del Consiglio dei Ministri, che ho provveduto di recente a sollecitare. Il quinto schema, invece — quello concernente il controllo sui Comuni e le Province — si trova ancora all'esame del Consiglio regionale; sarà compito di questa assemblea provvedere sollecitamente a dare il suo parere.

Altri due schemi di decreti, concernenti rispettivamente le materie dell'igiene e sanità e degli enti di riforma e di sviluppo in agricoltura, quantunque da tempo approvati in via preminare dalla Commissione, sono tuttora all'esame dei Ministeri competenti, presso i quali si sono incontrate al riguardo difficoltà di particolare rilievo, che ora la nuova Giunta si propone di affrontare, per arrivare a soddisfacente e rapida soluzione.

In fine, si trovano attualmente in elaborazione presso gli uffici regionali, o sono in attesa della deliberazione della nuova Giunta — che potrà pronunciarsi presto — numerose altre proposte di Norme di attuazione, da inoltrare quanto prima alla Commissione paritetica per il competente esame. Fra tali proposte, un posto preminente e prioritario spetta alle disposizioni in materia di assistenza e beneficenza, di acque pubbliche ed impianti elettrici, di trasporti, di consorzi di bonifica, nonché in particolare a quelle concernenti la devoluzione alla Regione della quota di ricchezza mobile da riscuotere col sistema del versamento diretto in tesoreria e la collaborazione di rappresentanze locali alle operazioni di accertamento relative ai tributi erariali.

Perché la azione della Giunta in questo settore possa avere la rapidità ed efficacia necessarie, non sarà superfluo che venga rinnovata ancora una volta la solenne pronuncia del Consiglio regionale, che richiami gli organi del Governo centrale alla massima collaborazione su questo terreno; si intende che la Giunta non ometterà — a norme emanate — di tutelare, se occorre, gli interessi della autonomia, impugnando quelle disposizioni che risultassero restrittive nei confronti delle competenze costituzionali della Regione.

I nuovi compiti che si aggiungono — con

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

la politica di piano — a quelli affrontati negli anni decorsi dalla Amministrazione regionale esigono un riesame completo della struttura degli organi esecutivi della Regione, onde raggiungere obiettivi che tendano a rendere più facile, più spedito e più positivo l'incontro tra l'Istituto autonomistico (e chi lo rappresenta: politico o burocrate che sia) e tutti i cittadini; più efficace e concreto l'apporto dell'apparato organizzativo dell'Amministrazione allo sforzo tenace che deve essere compiuto per affrettare i tempi del maggior benessere economico del popolo sardo; più razionale e attuale la interlataura dei vari settori in cui si articola la politica regionale in questo momento e — più ancora — quando tutte le competenze previste negli articoli 3, 4, 5 e 6 dello Statuto speciale, potranno essere esercitate nella pienezza dei diritti che la legge costituzionale ci riconosce.

Un fondamentale problema che dovrà essere affrontato con decisione e urgenza dalla nuova Giunta è quello concernente l'organizzazione interna della Regione, mediante la predisposizione di apposito provvedimento relativo alle attribuzioni della Presidenza della Giunta e degli Assessorati.

In proposito desidero ricordare che già dall'ottobre 1963 venne predisposto e presentato dalla Giunta un disegno di legge sull'argomento e che, solo per evitarne la discussione in un periodo come quello pre-elettorale, esso venne ritirato nel gennaio scorso.

Nel provvedimento, unitamente alla precisazione dei compiti del Presidente della Giunta, sarà necessaria la determinazione degli uffici dei quali il Presidente si avvale per l'attuazione dei propri compiti d'impulso e coordinamento dell'attività legislativa ed esecutiva dell'Amministrazione.

Occorrerà anche tener conto del fatto che, in base all'esperienza finora acquisita, è emersa ormai chiaramente la opportunità di dare una maggiore articolazione ai vari rami dell'Amministrazione. Infatti vi sono alcuni settori e materie che appare necessario affidare in modo specifico ad organismi a sè stanti. E' noto al riguardo che i compiti della Presidenza, specie in questi ultimi tempi, si sono notevolmente

ampliati e solo se una parte di essi verrà devoluta ad un Assessorato, si potrà consentire al capo dell'Amministrazione di dedicarsi — con maggiore serenità e soprattutto efficacia — a seguire i problemi fondamentali dell'Isola e all'azione di coordinamento politico ed amministrativo che è propria del massimo responsabile dell'organo esecutivo dell'Istituto autonomistico.

Questa legge dovrebbe inoltre prevedere un migliore assetto delle competenze attualmente attribuite ai vari Assessorati, attenendosi al criterio della affinità delle materie da trattare, ed eliminando quindi ogni possibile interferenza fra i compiti dei diversi uffici. Pertanto, mentre rimarranno ferme le attribuzioni degli Assessorati che, attraverso l'esperienza di un quindicennio, hanno già trovato un assetto soddisfacente, verranno invece spostati da un ramo all'altro dell'Amministrazione i servizi il cui particolare valore propulsivo nei confronti della restante sfera di attività della Regione risulta attualmente limitato dall'inadeguato loro inserimento in un quadro troppo tradizionale di distribuzione organizzativa. Col provvedimento stesso, dovranno essere meglio determinate, sulla base dell'esperienza acquisita, le funzioni e i poteri degli organi regionali previsti nella legge 11 luglio 1962, numero 7.

In tale occasione, infine, sarà necessario ribadire un'altra esigenza vivamente sentita, riguardante il rafforzamento dei fondamentali compiti d'indirizzo dell'organo collegiale. Si tratterà in sostanza di attribuire alla Giunta una più larga competenza sui problemi di carattere generale che investono l'indirizzo politico-amministrativo ed i programmi di attività dei vari rami dell'Amministrazione; dovrà essere invece lasciata una maggiore libertà d'azione ai singoli Assessorati per quanto riguarda i provvedimenti di carattere particolare nello ambito ed in conformità delle direttive e dei programmi adottati dalla Giunta.

E' chiaro comunque che il provvedimento legislativo di cui parlo non potrà non essere approvato se non dopo che saranno divenute operanti le Norme di attuazione in modo che si possa avere il panorama completo di tutte le potestà regionali che lo Statuto prevede e parte

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

delle quali oggi sono ancora allo stato potenziale.

La prospettiva di una politica di programmazione economica sempre più efficiente e sempre più aderente alle istanze degli Enti locali, in quanto portatori di interessi da tutelare, ripropone, in termini di necessità e di urgenza, il problema dell'attuazione del disegno concepito, in ordine alla organizzazione della Regione, dal nostro legislatore costituzionale.

La Regione, secondo le linee organizzative indicate negli articoli 118 della Costituzione e 44 dello Statuto speciale, oltre a doversi ispirare al principio fondamentale del rispetto dell'autonomia locale, deve esercitare «normalmente» le proprie funzioni amministrative delegandole agli Enti locali territoriali, e cioè ai Comuni, alle Province e ai loro Consorzi, oppure avvalendosi dei loro uffici.

E' questa una formula organizzativa della Regione che è rimasta in gran parte, per non dire nella quasi totalità, inattuata. La Regione Sarda ha infatti finora prevalentemente svolto la sua attività mediante organi e uffici propri. Tutto ciò è stato necessario ed in molti casi si è rivelato indispensabile. Tuttavia una tale impostazione non esaurisce il compimento del disegno tracciato dal nostro legislatore costituzionale e del quale la prima fase di attuazione di un concreto piano di sviluppo economico ha messo in luce la urgente necessità.

Uno dei primi compiti della Giunta regionale sarà quello di portare all'approvazione del Consiglio la legge organica che preveda: a) - la delega di funzioni amministrative agli Enti locali; b) - l'utilizzazione degli uffici degli Enti locali per l'esercizio delle funzioni amministrative regionali, con la previsione di una adeguata copertura finanziaria per gli oneri aggiuntivi che gli Enti locali dovranno sostenere; c) - la revisione delle norme regionali vigenti contrarie al principio del decentramento nonché la fissazione dei principi generali di rispetto delle autonomie locali e del decentramento, ai quali dovranno essere ispirate le future norme regionali.

Tutto ciò richiede un notevole sforzo di studi, di ricerche, di impostazione politica, giuri-

dica, tecnica. Tale sforzo sarà immediatamente iniziato.

Sarà inoltre ripresentata la proposta di legge nazionale che prevede il passaggio alla Regione del controllo «sugli organi» che reggono la vita degli Enti locali onde rendere più completa e quindi più funzionale l'opera di assistenza, di consulenza e di sostegno che l'Amministrazione regionale ha così bene iniziato nei confronti degli Enti minori, anche essi interessati — nell'ambito della loro autonoma responsabilità — allo sviluppo della economia isolana ed alla crescita democratica delle nostre popolazioni.

Già da tempo l'Amministrazione regionale si è posto il problema della necessità di accelerare lo svolgimento dei servizi, snellendo le procedure ad essi relative, al fine di venire meglio incontro alle esigenze delle popolazioni ed avvicinare ancor più la pubblica amministrazione ai singoli interessati. Nel quadro di tale orientamento, la nuova Giunta si propone di impartire più precise direttive intese a richiamare gli Assessorati sulla necessità di un largo decentramento dei compiti fra i vari funzionari, attribuendo a ciascuno di essi, in conformità delle rispettive qualifiche, specifiche responsabilità nell'andamento dei servizi. In particolare, saranno emanate disposizioni per un più ampio decentramento della firma degli atti, in modo da garantire la massima speditezza nella trattazione delle pratiche. La nuova Giunta si ripromette in proposito di condurre questa azione in modo sempre più deciso, con l'intento di perseguire le finalità di snellezza e celerità nell'azione amministrativa da tutti auspiccate.

In vista delle stesse finalità, si è già provveduto ad istituire presso la Presidenza della Giunta un «Centro I.B.M.» per la meccanizzazione dei servizi. Tale Centro, che dovrebbe entrare in funzione nel prossimo autunno, consentirà di risolvere numerosi problemi di organizzazione interna dell'Amministrazione, fra cui una opportuna redistribuzione del personale fra i vari uffici.

Rientra in questo quadro anche la sempli-

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

ficazione delle procedure di attuazione del Piano di rinascita, per eliminare tutti gli indugi che finora, in questo fondamentale settore, possono essere stati una involontaria remora al conseguimento delle finalità dei programmi di sviluppo.

La nuova Giunta si ripromette anche di svolgere un'azione ancor più decisa per l'ammodernamento dell'Amministrazione, attraverso una migliore qualificazione del proprio personale. All'uopo verranno istituiti appositi corsi di aggiornamento per le varie categorie impiegatizie. Detti corsi — che rivestiranno carattere obbligatorio — saranno tenuti da personale altamente qualificato, scelto tra docenti universitari e funzionari particolarmente esperti nelle materie giuridico-amministrative, economiche e tecniche. Sono ovvii i vantaggi che deriveranno dai corsi, sia nei riguardi dell'Amministrazione che dei cittadini; ciò metterà in grado i funzionari e gli impiegati di svolgere le proprie mansioni con una maggiore consapevolezza ed una più efficiente preparazione.

Un'ulteriore iniziativa che intende prendere la nuova Amministrazione riguarda la istituzione di un corpo ispettivo a disposizione della Presidenza della Giunta. Tale corpo — che sarà formato da funzionari delle più elevate qualifiche e particolarmente preparati — dovrà avere il compito di effettuare, presso gli uffici centrali e periferici dell'Amministrazione, accurati e periodici accertamenti, per assicurare la regolarità, tempestività ed efficienza dei servizi, nonché di procedere alle indagini del caso ogni qual volta il Presidente della Giunta lo riterrà opportuno. Il corpo stesso, come accennavo, sarà posto alle dipendenze dirette della Presidenza della Giunta, affinché esso possa avere la necessaria ed assoluta indipendenza richiesta dalla natura stessa delle funzioni affidategli.

Infine, la Giunta assume l'impegno di predisporre al più presto una legge di contabilità, che preveda norme adeguate alle esigenze della moderna vita amministrativa, e di rivedere tutta la legislazione regionale che, essendo in qualche modo agganciata alla vecchia ed ormai superata legislazione statale, contiene ancora

norme legate alle vecchie strutture e quindi non più rispondenti alle necessità attuali.

L'aspetto più importante che è dato rilevare nell'attuale fase evolutiva della politica regionale è il modo con cui si concepisce e si intende realizzare il processo di sviluppo economico della nostra comunità.

E' indubbio che l'accettazione di una politica di piano incide direttamente sul significato stesso dell'autonomia regionale. Nel momento in cui avviene il superamento della problematica politica, caratterizzata da una visione prevalentemente settoriale e rivendicazionistica degli obiettivi e si riconosce come più valido un diverso atteggiamento politico che riproponga i problemi centrali della comunità regionale secondo la loro logica unitaria, la rilevanza del principio dell'autonomia si sposta sempre più dal piano dei singoli momenti istituzionali per divenire, a tutti gli effetti, il principio unificatore di un nuovo corso politico.

La conseguenza più evidente, che discende dalla nuova direzione che si intende imprimere all'azione politica regionale, è che le visioni particolari e settoriali dei problemi inerenti allo sviluppo economico dell'Isola rappresentano solo un aspetto derivato, anche se necessario, nel più ampio contesto della politica di piano. Questa si precisa sempre più come lo strumento più valido per assicurare la rispondenza tra le esigenze di sviluppo economico e civile della popolazione sarda e i modi e le possibilità di intervento della Regione, onde dare alle aspirazioni della società isolana quel carattere di concretezza che solo può essere garantito da una azione politica che ponga come suo obiettivo fondamentale la partecipazione diretta delle popolazioni e delle classi sociali alla direzione del processo di sviluppo.

Questa impostazione deve consentire un continuo dialogo, ispirato a motivi di chiarezza e lealtà tra le forze politiche, sociali ed economiche, che assumono nella nuova prospettiva il Governo della Regione e le stesse forze espresse a livello nazionale. Il momento attuale è quello della realizzazione dell'autonomia come processo di sviluppo; ciò non significa aprioristica contrapposizione di tesi a soluzioni politiche che

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

stanno precisandosi nel contesto di una dinamica delle realtà economiche e sociali del paese.

La politica di programmazione presuppone, quindi, una revisione, nel senso indicato, dello stesso concetto di autonomia (come processo di sviluppo) che diviene termine di confronto delle diverse posizioni politiche e le qualifica in base alla loro capacità ad essere interpreti fedeli delle reali aspirazioni delle comunità interessate al processo di sviluppo economico e civile.

Appare evidente che la realizzazione degli obiettivi insiti in una politica di programmazione a livello regionale, non possano quindi prescindere dall'analogo processo in atto a livello nazionale. E' questo un ulteriore elemento di qualificazione delle forze politiche chiamate alla direzione del Governo regionale, dal momento che sia in campo regionale che in campo nazionale sono le stesse forze a cui si deve la realizzazione della politica di programmazione del paese.

Gli stessi problemi dei rapporti tra piano regionale e piano nazionale assumono quindi una diversa configurazione che impegna i partiti, rappresentati nei rispettivi ambiti governativi, a superare le semplici posizioni rivendicazioniste di sfere di competenze e di controllo ed a porre i problemi inerenti alla programmazione nel loro più essenziale contenuto che è quello della diretta gestione del processo di sviluppo da parte delle popolazioni interessate.

Questo tipo di impegno deve ripetersi possibilmente a tutti i livelli e deve garantire la formulazione di una visione unitaria volta a favorire la partecipazione popolare alla politica di piano.

Da questo nuovo contesto politico restano — come è ovvio — automaticamente escluse le forze politiche che prospettano un tipo di partecipazione delle forze popolari al processo di sviluppo privo di una chiara linea politica, che sola può consentire la indicazione dei necessari obiettivi prioritari, e che costituisce, di conseguenza, un sostanziale rifiuto ad accettare il confronto delle loro tesi politiche con le implicazioni di un processo democratico di programmazione, processo che non può non comportare

nei suoi aspetti territoriali, o di categorie sociali o di individui, sacrifici momentanei che rendono insostenibile la difesa indiscriminata e simultanea di tutte le esigenze, di tutte le aspirazioni.

Chi rifiuta un tale impegno si pone automaticamente al di fuori dell'opera di costruzione di una società civile più economicamente equilibrata, più socialmente evoluta.

Un discorso analogo deve essere condotto anche nei riguardi di quei partiti e di quelle forze sociali che si attestano su posizioni di privilegio e di conservazione e si rifiutano di prendere atto della nuova realtà politica, economica e sociale che reclama una più equa configurazione della società isolana.

In questa prospettiva il progetto di piano quinquennale, che quanto prima sarà sottoposto all'esame del Consiglio regionale, costituisce la fondamentale piattaforma programmatica per la determinazione degli obiettivi al cui perseguimento è rivolta tutta l'azione politica della nuova Giunta regionale.

Le previsioni di sviluppo in esso contenute, relative al periodo 1965-69, riguardanti l'incremento del reddito e dell'occupazione, assumono un carattere realistico in relazione al volume e ai criteri di impiego delle risorse disponibili per il finanziamento del processo di sviluppo.

Per la realizzazione degli interventi indicati nel progetto di piano quinquennale sono stati, infatti, previsti investimenti per oltre 1.400 miliardi che dovrebbero consentire un incremento del reddito regionale ad un tasso aggirante si attorno al 9 per cento annuo ed un aumento dell'occupazione, in termini assoluti, non inferiore alle 60 mila unità.

Per quanto riguarda un più equilibrato e armonico sviluppo tra zone diverse dell'Isola, il Piano si propone di realizzare, non senza obiettive difficoltà, una efficace politica di allocazione delle attività produttive, in particolare di quelle connesse al settore industriale turistico.

In una concezione ampia dello sviluppo economico, quale quella che si intende perseguire, il Piano mira a temperare i benefici derivanti dalla agglomerazione delle attività econo-

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

niche con quelli più spiccatamente sociali derivanti da una programmata diffusione delle stesse attività economiche sul territorio.

La complessità e molteplicità dei problemi che la realizzazione del Piano comporta, ha determinato una particolare accentuazione dei nuovi compiti che, di conseguenza, derivano agli organi regionali. Il Piano conferisce perciò una importanza decisiva alla strumentazione operativa e prospetta alcune soluzioni atte ad assicurare una maggiore efficienza alla politica di programmazione.

L'avvio di una programmazione globale, comprensiva cioè di tutte le fonti di finanziamento pubbliche, consente di dare concretezza ed un serio quadro di riferimento sia alla esplicitazione del principio della aggiuntività sia al problema del coordinamento.

La difesa del principio di «aggiuntività» dei fondi a valere sulla legge 588 rispetto a tutte le altre fonti di finanziamento pubbliche, è infatti possibile solo se si accertano e precisano forme e volume degli interventi pubblici nei vari settori dell'economia isolana, finalizzati al raggiungimento di determinati obiettivi, che una volta accettati, vincolano la spesa pubblica per investimenti in Sardegna.

Nel progetto di Piano quinquennale si è avuto modo di sottolineare tale concetto ed in particolare si è fatto più volte presente come l'approvazione del Piano costituisce un impegno da parte di tutte le amministrazioni pubbliche ad attuare i programmi previsti, anche se nel tempo potranno essere aggiornati o meglio precisati nelle loro linee quantitative.

La considerazione della globalità degli interventi pubblici in una prospettiva coordinata ed unitaria dello sviluppo economico e sociale dell'Isola, permetterà altresì di svincolare il problema del coordinamento dalla richiesta della singola opera isolata e di assicurare così un effettivo coordinamento *ex ante* secondo il quadro delle opzioni e degli interventi previsto dal Piano. Peraltro, nonostante gli sforzi compiuti dall'Amministrazione regionale per dare un rilievo funzionale al coordinamento, ancora resta molto da fare, anche se il nostro compito sarà meno arduo allorchè diventerà effettiva-

mente operante la programmazione nazionale ed in particolare i piani pluriennali di coordinamento previsti dall'articolo 1 della legge 717, concernente la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, recentemente approvata dal Parlamento.

Mi si consenta, a questo punto, di richiamare l'attenzione dell'assemblea sulla necessità di disporre, quanto prima, di una programmazione esecutiva, onde procedere speditamente nella realizzazione degli interventi previsti dal Piano. In un processo di programmazione, di certo, il fattore «tempo» costituisce una delle variabili fondamentali, soprattutto se teso a portare, come nel caso della Sardegna, la comunità verso livelli di reddito e condizioni di vita sostanzialmente vicini a quelli delle regioni più progredite del paese. In tale situazione, ogni ritardo temporale nella programmazione esecutiva si ripercuote inevitabilmente nella maturazione degli effetti degli interventi, e quindi nel divario esistente tra le due comunità.

In altri termini, pensiamo debba essere presa in attenta considerazione l'esigenza di predisporre, quanto prima, un programma esecutivo biennale, relativo agli anni 1965 - 1966, in modo che possa essere recuperato, a vantaggio delle nostre popolazioni, parte del ritardo determinato dalle circostanze a voi note.

Nella concezione dello sviluppo economico che si è cercato, per linee generali, di delineare, non v'è dubbio che la legge 588, che rappresenta il primo tangibile atto legislativo in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale, costituisce un aspetto, sia pure fondamentale, del processo di programmazione in atto in Sardegna. E' probabile cioè che, pur differenziandosi nettamente dai precedenti provvedimenti in materia di intervento straordinario, soprattutto per la strumentalità ed organicità degli interventi in funzione del conseguimento di determinati obiettivi, il processo di sviluppo economico della Sardegna richiederà in futuro più ampi strumenti e più larghe disponibilità finanziarie. Sarà perciò cura dell'Amministrazione regionale promuovere e farsi partecipe attivamente di nuovi e più rispondenti provvedimenti da parte del Governo nazionale.

In un processo di sviluppo economico, come quello che si è andato delineando in Sardegna in questi ultimi anni, esistono indubbiamente ambiti territoriali e categorie sociali che possono essere interessati ai processi produttivi solo in quanto l'Amministrazione regionale sia capace di garantire, per i primi, un più rapido decollo economico e, per le seconde, per quelle categorie cioè che potrebbero porsi al di fuori di ogni possibilità produttiva, le condizioni per inserirle nel processo economico.

Vi è anche un'altra considerazione che è necessario tener presente seppure ci troviamo ormai nei primissimi tempi di attuazione del Piano di rinascita. La Sardegna non può considerarsi al di fuori dello sviluppo economico europeo, soprattutto per quanto riguarda la dinamica delle forze di lavoro. Ciò significa che anche in presenza dell'avvio di un processo di sviluppo economico moderno è possibile che in questi primissimi anni persista un flusso emigratorio che tenderà indubbiamente a diminuire, ma i cui riflessi, nella situazione economica e psicologica della nostra Regione, saranno sempre di indubbia gravità.

Da queste considerazioni si possono delineare due obiettivi: a) garantire in tutti i casi alle zone ed alle categorie che nella prima attuazione del Piano sono, per necessità, solamente sfiorate dal processo di sviluppo, le condizioni per un inserimento produttivo nel sistema economico sardo; b) consentire un'attenuazione del fenomeno emigratorio, o comunque tentare di correggerne l'indirizzo, in rapporto agli obiettivi che gradualmente verranno raggiunti dal processo di sviluppo economico messo in atto con gli interventi del Piano. Ed è in questa logica che dovrà essere utilizzato il «Fondo Sociale della Regione Sarda».

Questa nostra volontà è dimostrata dalla già avvenuta istituzione, per l'applicazione della legge regionale 7 aprile 1965, numero 10, di un servizio di rilevazione e coordinamento che, tenendo presenti continuamente aggiornati da un lato i dati sulle offerte di lavoro e dall'altro la visione globale degli interventi pubblici e privati in atto o programmati in tutto il territorio dell'Isola, permette di individuare e cor-

reggere eventuali squilibri occupativi e di finalizzare gli interventi stessi non solo alle irrinunciabili esigenze dello sviluppo economico, ma anche a quella della immediata occupazione delle forze di lavoro disponibili.

Siamo confortati in questa nostra determinazione dall'esperienza, seppure breve e necessariamente incompleta, compiuta nella stesura del programma d'intervento del «Fondo Sociale» per l'anno in corso.

D'altra parte la partecipazione popolare attraverso la presenza dei Sindaci e delle Organizzazioni sindacali nel Comitato previsto dalla legge citata, permetterà per il futuro che l'utilizzo dei fondi venga effettuato con una razionale distribuzione territoriale e con maggiore efficienza produttiva.

Era ed è necessario riconoscere che una politica di Piano, proprio se vuole essere in una situazione politica rinnovata la combinazione ottimale dei fattori produttivi e se vuole significare, non solo una migliore redistribuzione del reddito, ma anche un migliore assetto della dislocazione economico sociale delle popolazioni, non può necessariamente, almeno nel primo periodo, affrontare i problemi di tutte le zone e non può purtroppo risolvere quelli dei territori dove più scarse sono le risorse e quindi di più difficile avvio il decollo economico.

Attraverso il «Fondo» noi ci proponiamo una manovra equilibrata delle forze di lavoro in modo da impedire inutili ristagni disoccupativi o dolorose emorragie di forze di lavoro. A questo scopo risponde infatti anche il nuovo meccanismo che si è voluto introdurre, quello cioè che tende ad una sostanziale parificazione tra i salari normalmente percepiti dagli addetti ai settori produttivi e quelli stabiliti dal «Fondo Sociale».

Si è così capovolto il concetto tradizionale del cosiddetto «cantiere di lavoro», rigettandone gli aspetti che lo ponevano quasi come azione sussidiaria delle normali attività produttive, per tentare di formulare uno strumento capace di perseguire una politica di piena occupazione.

Questo sarà l'obiettivo principale della nostra azione per il futuro, consci come siamo che lo stesso processo economico di sviluppo che si è

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

iniziato col Piano, riposa sulla presenza in Sardegna di adeguate forze di lavoro.

Sappiamo inoltre quanto la sicurezza di una occupazione durevole possa garantire al lavoratore sardo una più autonoma espressione dei valori politici e culturali che esso rappresenta.

Vi è in noi anche la consapevolezza dei legami che uniscono ancora le forze di lavoro emigrate al di là dell'Isola con la nostra terra.

Il nostro impegno per il futuro è di consentire, attraverso il «Fondo Sociale», che questi legami non solo si mantengano, ma si rinsaldino in modo tale da permettere il normale reinserimento di tali forze nel processo produttivo iniziato col Piano di rinascita.

Questa prospettiva va indirizzata in modo da consentire, anche nei più lontani luoghi di lavoro, condizioni di assistenza, possibilità di attività culturali tali che la autonomia regionale abbia anche per essi un significato preciso di rinnovamento e di speranze.

Il coordinamento tra Piano e bilancio regionale, che già aveva preso l'avvio nella precedente legislatura, verrà proseguito come premessa indispensabile per la realizzazione integrale degli obiettivi della rinascita.

La mobilitazione di tutte le risorse e dei mezzi finanziari reperibili sarebbe infatti priva di utile significato se, in vista del fine da raggiungere, essa non venisse effettuata in modo organico ed armonico, in altre parole, coordinato.

Questo coordinamento — chiaramente delineato nel progetto del Piano quinquennale — non si limita alle sole possibilità di spesa e, quindi, di intervento disponibili o ipotizzabili in brevi periodi, ma è proiettato in prospettive temporali più ampie, sì da assicurare all'azione di rinnovamento e di rottura che la Regione verrà svolgendo, l'intensità e la durata richiesta dalla vastità e complessità dei problemi che si dovranno risolvere.

In connessione con l'esposto coordinamento, particolare rilevanza dovranno assumere le dotazioni del bilancio regionale per investimenti.

Ciò nella considerazione che solo la destinazione di importanti aliquote di spesa regionale agli investimenti stessi potrà assicurare al bi-

lancio della Regione — nonostante certi limiti rappresentati dalla relativa modestia delle proprie disponibilità — una funzione ed un ruolo di non secondario momento ai fini del conseguimento di quegli obiettivi e di quei traguardi costituenti la meta finale degli sforzi congiunti, che la Regione, lo Stato ed i privati attueranno nell'Isola nel prossimo futuro.

Tale funzione verrà salvaguardata, per quanto possibile, mediante un'accurata valutazione delle possibilità di spesa del bilancio regionale e nonostante quel certo qual grado di rigidità da esso raggiunto.

Occorrerà a questo proposito tener presente, infatti, l'incidenza che sulla parte passiva del predetto bilancio son venuti ad assumere, in aggiunta a quelli preesistenti, gli oneri derivanti dalle leggi approvate dal Consiglio regionale nella passata legislatura.

Il carattere degli interventi recati da taluna di queste leggi e il grande valore assunto in specie dalle leggi «sociali» (la 21 marzo 1965, numero 5, per la corresponsione della pensione ai vecchi ed invalidi privi di altra pensione; la 9 aprile 1965, numero 11, per la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori diretti; la 21 luglio 1964, numero 15, concernente provvidenze nel settore dell'abitabilità in Sardegna), giustifica tuttavia ampiamente il sacrificio che il bilancio regionale è chiamato a sopportare, con l'assunzione di un onere di spesa che si aggira, solo per il prossimo esercizio e solo per le leggi citate, sui 4.200.000.000.

Pur tenendo nel dovuto conto, come è doveroso, del grado di rigidità raggiunto dalla spesa regionale, la situazione del bilancio non è comunque tale da non consentire una certa possibilità di manovra delle disponibilità, manovra che, una volta operate le scelte su basi programmate e coordinate con gli altri interventi pubblici nell'Isola, non potrà non essere correlata agli obiettivi da raggiungere e quindi a questi vincolata.

Per quanto riguarda le disponibilità, appare opportuno operare una distinzione in relazione alla loro fonte, e cioè secondo che provengano dal Piano di rinascita o dal bilancio regionale.

Gli stanziamenti in entrata del Piano di ri-

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

nascita risultano infatti già predeterminati nella stessa legge di approvazione del Piano, e quindi non suscettibili, almeno per il momento, di un qualsivoglia incremento, mentre le entrate del bilancio regionale si presentano in continuo costante aumento.

Un esame dei bilanci regionali relativi agli esercizi 1962, 1963 e 1964 consente di riscontrare sensibili aumenti, di anno in anno, nelle entità delle previsioni, nonchè diverse variazioni in aumento apportate nel corso dei singoli esercizi alle relative previsioni iniziali.

Le entrate tributarie segnate nel bilancio 1962 in 25.295.000.000 di lire presentano, rispetto al precedente esercizio, una maggiore previsione di 2.684.000.000 di lire.

Il complesso delle medesime entrate tributarie previste nel bilancio 1963 in 29.376.000.000 ed in 33.111.000.000 per il bilancio 1964, rivelano maggiori previsioni di 4.081.000.000 per il 1963, rispetto al 1962, e di 3.735.000.000, tra il 1964 ed il 1963.

Gli aumenti operati nel corso di questi esercizi sulle entrate ordinarie si presentano complessivamente in 1.325.000.000 per il bilancio 1962, in 424.000.000 per il bilancio 1963 ed in 210.000.000 per il bilancio 1964.

Da un'analisi delle singole voci di entrata che hanno consentito gli aumenti, sia in sede di previsione iniziale, sia in corso di esercizio, si rileva, per i tre citati bilanci, incrementi nei gettiti dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, dell'imposta di bollo, delle imposte di fabbricazione e della imposta sul consumo dei tabacchi.

Appare inoltre opportuno porre in luce la circostanza che detto incremento nel settore delle entrate ordinarie perdura nel corrente esercizio (basti riguardare alle stesse previsioni di entrata segnate nel bilancio 1965) e si hanno fondati motivi per poter affermare il perdurare anche per il futuro di un tale fenomeno.

Come già in precedenza dichiarato, la nostra Regione data la natura dei suoi proventi tributari derivanti da una compartecipazione per quota a determinati tributi dello Stato, non può fare una propria politica fiscale, e, pertanto, si

rende necessario proseguire nella ricerca di nuove fonti di entrata.

Il problema, pertanto, che si pone oggi, per quanto attiene al settore entrate, è quello del loro incremento, condizione indispensabile per poter svolgere una politica di interventi di più ampio respiro.

Al riguardo si ritiene opportuno segnalare l'avvenuto inoltro, nel dicembre scorso, per lo esame da parte della Commissione paritetica prevista dall'articolo 56 dello Statuto autonomistico, di apposita proposta di norma di attuazione all'art. 8 dello Statuto medesimo, concernente la devoluzione all'Amministrazione regionale della quota 9/10 dell'imposta di ricchezza mobile che si riscuote nell'Isola col sistema del versamento diretto in Tesoreria.

Altro provvedimento, anch'esso di iniziativa della Giunta, ed al quale si ritiene egualmente doveroso ed opportuno accennare, è quello costituito dalla proposta di legge nazionale, approvata da questa assemblea nella seduta del 13 giugno 1962 e riproposta alle Camere in data 27 febbraio 1964, con la quale si indica la compartecipazione della Regione all'I.G.E. riscossa nell'Isola in quota fissa (9/10), anzichè, come tuttora dispone la norma statutaria — articolo 8 — in misura da determinarsi preventivamente per ciascun anno finanziario attraverso apposito accordo tra Stato e Regione.

Per l'approvazione di tali provvedimenti la nuova Giunta prende impegno di adoperarsi nelle sedi più idonee.

Accanto all'azione legislativa si continuerà ad intensificare anche l'azione amministrativa.

Al riguardo si rileva la necessità di procedere all'integrale realizzazione di quei mutui per i quali esiste la norma legislativa di autorizzazione alla contrazione e che non è stata possibile completare per le ben note difficoltà del mercato finanziario.

E' questo, lo strumento del credito, uno dei mezzi dei quali la Regione si è già avvalsa per un ulteriore incremento delle sue entrate straordinarie e che ha consentito e consente numerosi rilevanti interventi atti a risolvere delicati ed urgenti problemi di natura economica e sociale.

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

Ad oggi risulta autorizzata la contrazione dei seguenti mutui non interamente contratti e per i quali pertanto occorre svolgere l'azione necessaria per un loro integrale perfezionamento: 1) mutuo di 30.000.000.000 (leggi regionali 21 aprile 1961, numero 8, e 22.5.1964, numero 13) per la costituzione di un fondo per la concessione di mutui di assestamento a produttori agricoli singoli o associati, contratto per 24.000.000.000; 2) mutuo di 20.000.000.000 (legge regionale 20.12.1962, numero 20) per la realizzazione di un programma di interventi per la costruzione, la sistemazione e la ricostruzione di strade vicinali o classificabili come vicinali di interesse agrario, contratto per 7.000.000.000; 3) mutuo di 5.000.000.000 (legge regionale 22.1.1964, numero 3) per la costituzione di un fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, contratto per 1.200.000.000; 4) mutuo di 800.000.000 (legge regionale 14.5.1965, numero 17) per la sistemazione dell'aeroporto di Olbia, da contrarre interamente.

L'ammontare complessivo dei predetti mutui risulta di 55.800.000.000, e su tale cifra risultano ad oggi assicurati all'Amministrazione 32.200.000.000, mentre restano da realizzare mutui per un ammontare di 23.600.000.000.

Come già in precedenza ho affermato, tali operazioni finanziarie hanno determinato un certo quale irrigidimento del bilancio regionale, ma appare subito opportuno affermare al riguardo che il perfezionamento dei mutui autorizzati con le leggi citate potrà essere tranquillamente effettuato senza compromettere la gestione finanziaria della Regione, ed anzi, pur con le dovute cautele ed entro limiti ragionevoli, se nuove, inderogabili esigenze dovessero richiederlo, non si mancherà di ricorrere allo strumento del credito.

Desidero ricordare a questo punto che nelle precedenti dichiarazioni programmatiche rese a questa assemblea, più precisamente il 21 novembre 1958, il 20 luglio 1961 ed il 9 dicembre del 1963, feci un particolare accenno ai criteri cui ci si sarebbe attenuti, per il futuro,

nella redazione dei bilanci di previsione ed agli obiettivi verso i quali sarebbe stata indirizzata la politica finanziaria della Giunta da me presieduta: criteri ed obiettivi che volevano significare, soprattutto, veridicità nei preventivi e riduzione dei disavanzi nei consuntivi.

Posso assicurare, nel riconfermare di volermi attenere anche per il futuro a questi capisaldi della corretta gestione della finanza pubblica, che i propositi di allora si sono puntualmente realizzati. E l'esposizione di alcuni sintetici dati, che il Consiglio vorrà consentirmi, servirà più di qualunque discorso a dimostrare l'avvenuto mantenimento degli impegni che, in questo particolare campo, assunsi — insieme con i miei collaboratori di Giunta — quasi sette anni fa.

Alla fine del 1958 il disavanzo della Regione ascendeva a circa 5 miliardi di lire: oggi, o meglio alla fine del 1964, esso si è ridotto a circa la metà. Ciò significa che dalla gestione dei bilanci degli anni dal 1959 in poi, sono provenuti complessivamente quasi 2 miliardi e mezzo di avanzi.

Proprio quest'ultimo dato sta a dimostrare l'avvenuta realizzazione del proposito di presentare all'organo legislativo soltanto bilanci redatti con la più ferma aderenza alla realtà dei fatti, con oculata e misurata prudenza, per quanto riguarda le allocuzioni d'entrata, e con una pertinace azione, pur nel rispetto delle decisioni dell'assemblea, di concentramento dei mezzi a disposizione in quelle dotazioni di spesa che sole consentono di affrontare, con prospettive di successo, i più gravi problemi della collettività isolana.

Se si fosse voluto prescindere dall'azione di ripiano del *deficit*, infatti, i 2 miliardi e mezzo di avanzi si sarebbero potuti stanziare in più nei vari stati di previsione della spesa, ripartendoli nei diversi settori d'intervento. A parte però le altre considerazioni già fatte, agendo in tal modo, la Corte dei Conti non avrebbe potuto parificare i relativi rendiconti. Ho quindi preferito, proprio per i motivi che ho esposto, bilanci veridici, disavanzi ridotti, stanziamenti concentrati.

Oggi, per effetto di questa politica, la situazione del 1958 è radicalmente mutata. Una condizione di maggiore stabilità della situazione finanziaria dell'Amministrazione consente indubbiamente, pur senza giungere al ripudio dei criteri cui ci si è finora attenuti, di affrontare i problemi della Regione, aggravati certamente dalle note difficoltà congiunturali, con una certa serenità e con criteri di maggiore, anche se prudente larghezza.

Intendo dire che — senza accedere nè al classico canone del pareggio costante, che presupporrebbe una Amministrazione del tutto avulsa dalla vita della Isola, nè all'opposta teoria, moderna e suggestiva, del disavanzo permanente, attuabile solo quando esista una disponibilità di risparmio e di altre risorse di cui sia possibile la mobilitazione a scopo d'investimento — si potrà dimensionare l'azione dell'Amministrazione in base al principio del pareggio ciclico che, pur perseguendo l'equilibrio finanziario come fine, ritiene opportuno giungervi, non con l'aritmetica corrispondenza delle entrate e delle spese di ciascun esercizio, ma con l'alternanza di risultati positivi e negativi, strettamente correlati alle vicende economiche e alle situazioni sociali dei singoli anni. In tal modo, mentre nei periodi di congiuntura favorevole si dovrà tendere alla riduzione degli interventi pubblici, si dovranno intensificare durante le fasi di recessione economica gli interventi stessi, sia per far fronte alle più acute esigenze di carattere sociale, sia per surrogare con la attività dei pubblici poteri in campo economico la ridotta capacità operativa degli altri soggetti.

Sarà pertanto cura della nuova Giunta graduare, in applicazione di questi principi, la realizzazione del programma formulato, senza perdere di vista il mantenimento d'una sostanziale stabilità finanziaria e senza venire mai meno, in qualunque circostanza, al fermo proposito di presentare bilanci sempre veritieri nelle entrate e non polverizzati nelle spese.

I complessi problemi che assillano il mondo rurale sardo hanno formato oggetto delle relazioni e degli interventi della Conferenza regionale dell'agricoltura. Occorre ricordare che

nel settore agricolo, nell'ultimo decennio, si sono registrati importanti progressi sia in termini quantitativi sia nel senso di una migliore differenziazione qualitativa dei prodotti.

Peraltro, gli elevati incrementi del prodotto lordo nell'ultimo decennio sono stati determinati in parte dai bassi livelli di partenza e da fattori che difficilmente si potranno ripetere nel tempo. Cioè, l'agricoltura sarda non potrà più beneficiare, se non limitatamente a certe zone e in determinati settori, delle condizioni di una società contadina arretrata nella quale, raggiungere rapidi e notevoli livelli di produzione, è un problema che si presenta in termini più semplici. Nella fase attuale invece la possibilità di realizzare più alti livelli produttivi sarà condizionata, in misura superiore che nel passato, al dinamismo della produttività dell'intero settore, ed in particolare delle zone irrigue.

Tanto più che, in questi ultimi anni, vasti strati di popolazione agricola sono stati interessati al movimento migratorio interno ed esterno, sollevando una complessità di problemi economici e sociali.

Il problema dell'esodo agricolo si pone in Sardegna in termini sostanzialmente diversi da come si presenta nelle altre regioni meridionali, mancando nella nostra regione la causa fondamentale della pressione demografica. Evidentemente in Sardegna esiste una inadeguata redditività dell'attuale livello produttivo, perchè accanto a forme di coltivazione evolute e in netto progresso, permangono vasti margini di sottoutilizzazione o mancata utilizzazione delle risorse naturali disponibili.

Perciò nella politica di programmazione regionale un fattore di primaria importanza deve essere considerato il potenziamento e lo sviluppo dell'agricoltura.

Obiettivi di fondo dell'azione regionale rimangono quello del raggiungimento di una parificazione dei redditi degli addetti al settore agricolo con quelli degli addetti agli altri settori economici nonchè quello della eliminazione delle disparità di reddito fra le varie zone agricole della nostra regione.

Per raggiungere tali fondamentali obiettivi lo strumento principale è costituito dall'esalta-

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

zione e dalla incentivazione della efficienza delle posizioni imprenditoriali in agricoltura. Una tale impostazione richiede che ci si avvii definitivamente verso la coincidenza della proprietà fondiaria e della impresa agraria in modo che i profitti del settore vadano prevalentemente a chi contemporaneamente impiega nel processo produttivo agricolo il lavoro, la capacità professionale e i capitali.

In questa prospettiva devono conseguentemente ridursi le possibilità di formazione della pura rendita fondiaria attribuita alla proprietà assenteista, grande o piccola che sia.

Gli strumenti operativi concreti per raggiungere la coincidenza fra proprietà fondiaria e impresa si possono ridurre sostanzialmente a tre: a) la formazione di nuove e più efficienti proprietà coltivatrici; b) la regolamentazione delle intese; c) il riordino fondiario.

La formazione della proprietà coltivatrice dovrà essere raggiunta attraverso l'utilizzazione delle provvidenze oggi in atto, attraverso la applicazione della nuova legge sui mutui quarantennali, e attraverso l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 20 della legge 588. In tutti questi casi dovrà però essere assicurata ai nuovi proprietari la efficienza della propria azienda con la contestuale concessione, salvi i casi in cui non ci sia bisogno, dei contributi per la realizzazione dei piani organici di trasformazione aziendale.

La regolamentazione delle intese dovrà dare all'imprenditore agrario che esercita l'attività sulla terra altrui la possibilità di introdurre le innovazioni che vedano esaltate le posizioni imprenditoriali in modo che non rimangano condizionate dalla tendenza assenteista di alcuni proprietari terrieri. Nello stesso tempo le intese dovranno essere uno strumento perchè il proprietario che lo desidera possa più facilmente trasferire la proprietà all'agricoltore.

Il riordino fondiario deve essere considerato il fondamento indispensabile di una efficiente impresa agraria. La mancanza di un processo di ricomposizione e di ampliamento delle aziende mortifica attualmente notevoli capacità imprenditoriali, impedisce la formazione di aziende efficienti. E' perciò assolutamente necessario

che si provveda alla approvazione della legge relativa nonchè alla predisposizione e alla attuazione dei piani di riordino secondo le priorità dedotte dalla logica di un processo di equilibrato sviluppo agricolo. Al fine di raggiungere la parificazione fra redditi agricoli ed extra agricoli, un secondo fondamentale problema da risolvere sarà quello della stabilizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli. Tale problema sarà risolto soprattutto elevando il potere contrattuale degli imprenditori agricoli.

A questo fine è da considerarsi indispensabile intensificare l'azione di promozione della cooperazione agricola, strumento essenziale per giungere alla economicità delle dimensioni delle imprese, soprattutto nelle fasi dell'acquisizione dei mezzi tecnici, della trasformazione dei prodotti agricoli. Non bisogna però nascondersi le difficoltà di giungere ad una cosiffatta integrazione generale delle attività agricole. Lo sviluppo spontaneo del movimento cooperativo in agricoltura, soprattutto nell'ambiente sardo, è molto difficile e spesso non riesce a conseguire il fine di aumentare il potere contrattuale dei produttori agricoli per la scarsa efficienza delle strutture di trasformazione o di commercializzazione.

La Giunta regionale di centro-sinistra ritiene necessario incentivare lo sviluppo spontaneo della cooperazione agricola ovviando alle sue carenze soprattutto con i seguenti interventi: 1) razionale localizzazione degli impianti di trasformazione e dei centri di distribuzione delle cooperative e dei loro consorzi; 2) azione di incentivazione e di assistenza a tutte le forme di cooperazione agricola; 3) intervento diretto della Regione e degli Enti regionali per la costruzione di impianti di lavorazione o trasformazione e per le organizzazioni di centri di distribuzione che, per qualsiasi motivo, non possano essere costruiti o organizzati dalle cooperative o dai loro Consorzi, ai quali dovranno in seguito essere progressivamente affidati in gestione.

Nella realizzazione di questi concreti strumenti di azione politica un ruolo di primaria importanza dovrà essere assunto dall'Ente di sviluppo che operi secondo le direttive del pia-

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

no di sviluppo e sotto il controllo della Regione.

A tale fine la Giunta intende perseguire una ferma azione politica affinché nell'emanando provvedimento governativo concernente l'Ente di sviluppo in Sardegna siano previste le norme che garantiscano alla Regione l'esercizio delle proprie competenze e la possibilità di utilizzare l'Ente quale strumento della propria politica di sviluppo.

D'altro lato l'amministrazione ordinaria, che già attraverso gli Ispettorati agrari e forestali, è impostata sui principi del decentramento, dovrà raggiungere una maggiore efficienza dei servizi centrali e di quelli decentrati, soprattutto in ordine ai contributi di miglioramento fondiario, alla tempestività dei necessari sopralluoghi, alla selettività della concessione, alla rapidità della erogazione, cioè in definitiva alla certezza del cittadino di fronte ai contributi che gli vengono messi a disposizione dal potere pubblico.

Gioverà qui richiamare alcuni dei più importanti interventi da attuare nell'ambito della programmazione regionale. Una funzione essenziale deve assumere il piano di zona, sia al fine della risoluzione dei problemi di struttura, principalmente il riordino fondiario, che alla razionalizzazione dei rapporti contrattuali. Si tratta in sostanza di individuare dei territori sufficientemente omogenei quanto a possibilità di sviluppo e di indicare, in ordine agli obiettivi da realizzare, efficienti strutture aziendali e idonei rapporti contrattuali. In tale modo il piano di zona diventa lo strumento principale del coordinamento di tutti gli interventi pubblici e privati.

Nel momento della produzione, particolare cura deve essere data a tutti gli interventi che tenderanno ad elevare la produttività, soprattutto attraverso i piani organici aziendali.

Dovrà essere portato avanti nel modo più rapido l'intervento pubblico nel campo della bonifica, con la precisa volontà di ultimare le opere in corso e di procedere alla valorizzazione integrale dei terreni.

Il complesso dei problemi connessi alle attività agricole richiederà inoltre sempre più un quadro di riferimento generale in cui possano

essere risolti i molti problemi interdipendenti con altri settori, da quello dei trasporti a quello industriale.

In tale prospettiva diventano condizioni essenziali per lo sviluppo dell'agricoltura la sollecita realizzazione di quelle economie esterne ed attrezzature sociali che dovranno affiancare in modo continuo l'attività degli agricoltori. In particolare, la Regione, l'Ente di sviluppo e il servizio dell'assistenza tecnica potranno dispiegare, nella nuova fase di sviluppo della nostra agricoltura, una precisa funzione di stimolo, di direzione, di consulenza, di formazione dell'elemento umano che dovrà operare in agricoltura.

Per concludere è necessario un adeguamento dell'occupazione alle reali esigenze dell'agricoltura e la ricerca di un equilibrio dinamico tra domanda ed offerta globale di lavoro. In tale senso, i problemi dell'occupazione rivestono carattere prioritario, e potranno essere risolti soprattutto mediante un generale e massiccio intervento nei settori direttamente produttivi, in modo che si realizzi una migliore e più rispondente distribuzione dei livelli occupazionali dei diversi settori economici.

I problemi dell'agricoltura cioè non potranno essere risolti se non nel quadro della crescita economica e civile di tutta la società sarda nel suo complesso.

Problema di scottante attualità è quello della sicurezza nelle campagne. Come è noto, la Giunta regionale ebbe a presentare al Consiglio il 2 novembre 1964, una proposta di legge nazionale concernente: «Modifiche al regolamento 14 luglio 1898, n. 404, per la prevenzione e la repressione dell'abigeato in Sardegna». Tale proposta trae origine dal fatto che, per giudizio unanime, il cennato regolamento non risponde più alle necessità per cui venne emanato, e pertanto si profila l'opportunità di rinnovarlo in tutto il suo contenuto. Il principio informatore delle nuove disposizioni si basa sul fatto che la lotta contro l'abigeato non è oggi tanto un problema da risolvere sul piano della repressione penale, ma principalmente un problema di prevenzione, da affrontare con la adeguata disciplina legislativa dei sistemi di identificazione

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

e di controllo del bestiame e delle attività connesse alla pastorizia ed all'allevamento del bestiame medesimo.

Poichè l'esigenza di un rinnovamento della legislazione in materia, secondo l'indirizzo accennato, si fa sempre più viva, la nuova Giunta si propone di ripresentare al più presto al nuovo Consiglio la proposta di legge di cui sopra.

Tra i problemi della pesca — per la Sardegna che è un'Isola — acquista un particolare risalto quello della valorizzazione dei laghi salsi dell'Isola, sul quale già in passato questa assemblea ebbe a discutere.

Lungo il litorale della Sardegna esistono centodieci laghi, costituiti dalle depressioni litoranee, dove affluiscono, quasi ovunque, corsi d'acqua dolce a carattere perenne o che sono alimentati da sorgenti dolci che scaturiscono, addirittura, dai loro fondali.

Detti compendi, se convenientemente dotati di impianti, di adeguate attrezzature e di opere che rendano costante l'afflusso di acqua di mare possono offrire un'ottima produzione ittica per qualità e quantità.

Dei centodieci laghi attualmente solo una ventina circa presentano possibilità immediata di sfruttamento e sono suscettibili di notevole miglioramento economico attraverso utili bonifiche ittiche.

I restanti novanta dovranno essere oggetto di ulteriori studi affinché si possa pervenire ad una loro proficua utilizzazione, mediante la realizzazione di opere di bonifica ittica che consentano un razionale sfruttamento che dia risultati positivi tanto di ordine economico quanto di ordine sociale.

La montata di pesce novello, delle vari specie che si ambienta e cresce in detti laghi, è abbondantissima e ne fa fede oggi la capacità produttiva della laguna di S. Giusta che dall'inizio della bonifica ittica, 1954, ad oggi ha dato i seguenti risultati: quinquennio 1954 - 1958 compreso, produzione media per ettaro 300 chilogrammi; quinquennio 1959 - 1963 compreso, produzione media per ettari 450 chilogrammi; anno 1964, produzione per ettaro 650 chilogrammi.

Al conseguimento di tale risultato, che non ha precedenti nemmeno nella razionale piscicoltura di altri compendi ittici del continente e nemmeno in quelli di altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo, ha concorso la disciplina nell'esercizio della pesca e le opere di bonifica realizzate nel compendio ed in modo particolare la ampia bocca a mare costruita perchè si abbia un costante ed abbondante afflusso di acque salmastre; questa via con il mare viene tenuta rigorosamente efficiente.

I compendi suscettibili di immediato miglioramento sono: 1) - Stagno di Cabras (compresi gli Stagni di Mare Foghe - Riola e paludi comunali) 2.000 ettari; 2) - Stagno di S. Giusta (compresi paludi di Pauli Figu e Pauli Maiori) 700 ettari; 3) - Stagno di Corru S'Ittiri e S. Giovanni - in Comune di Terralba e Arborea - (esclusa la Valle di Marceddi e Golfo di Marceddi) 600 ettari; 4) - Stagno di Tortoli 260 ettari; 5) - Stagno di Colostrai - Muravera 300 ettari.

Per la valorizzazione immediata e relativo potenziamento economico dei citati compendi è necessaria — con un preventivo di larga massima — la realizzazione di opere per una spesa aggirantesi intorno ad un miliardo e settecento milioni così ripartiti: Cabras - opere di consolidamento della foce a mare, costruzione di impianti del freddo per la conservazione del pescato, opere varie di riattamento fabbricati ed impianti per circa lire 700.000.000.

S. Giusta - opere di dragaggi, costruzione impianti del freddo per la conservazione del pescato, opere varie per circa lire 100.000.000.

S. Giovanni e Corru S'Ittiri - consolidamento opere di comunicazione con il mare, impianti del freddo per la conservazione del pescato, opere varie per una spesa di circa 400.000.000.

Stagno di Tortoli - ripristino della vecchia foce con il mare, opere varie di bonifica ittica ed impianti del freddo per la conservazione del pescato, circa 350.000.000.

Stagno Colostrai - consolidamento banchinamento a mare, opere varie di bonifica ittica, dragaggio, risanamento fabbricati e nuovi impianti, circa 150.000.000.

Con la realizzazione di tale programma, di

fronte all'impiego della somma complessiva di un miliardo e settecento milioni, si ha la certezza di dare un assetto definitivo a circa quattromilaquattrocento ettari di acque e di assicurare un reddito sicuro, costante e non trascurabile non solo ai cinquecentocinquanta pescatori e a un centinaio di salariati fissi, che attualmente operano in detti compendi, ma ad almeno un ulteriore 20 per cento di nuove unità lavorative.

Altri compendi per i quali è necessario un ulteriore esame, ma che sono suscettibili come i primi di valorizzazione immediata sono:

Santa Gilla (Cagliari), 2.000 ettari; Stagni Cirbu e Paringianu (S. Antioco), 750 ettari; Calik (Alghero), 98 ettari; Is Benas, 150 ettari; Cesaraccio, 87 ettari; Pilo, 122 ettari; Platamona, 99 ettari; Porto Pozzo, 200 ettari; Porto Cugnana, 150 ettari; S. Teodoro, 200 ettari; Longu de Posada, 93 ettari; Ristagni del Flumendosa, 85 ettari; Mistras, 400 ettari; Arzachena, 90 ettari; Padrongianu, 40 ettari; Sa Corcuriga, 38 ettari; S'Ena Arrubia, 215 ettari; Valle Marceddi o Golfo, 800 ettari.

Con la valorizzazione di questi compendi per circa 5.700 ettari la coltura ittico - valliva isolana dovrebbe ascendere a oltre 10.000 ettari di acque e potrebbe assicurare un ottimo reddito ad oltre 1500 unità lavorative.

Naturalmente nella valorizzazione dei compendi ittici vanno incluse tutte le opere ed iniziative che vanno considerate non complementari, ma integranti l'attività della piscicoltura, opere che vanno dalla realizzazione di case per i pescatori agli impianti per la lavorazione e conservazione della produzione onde chiudere il ciclo con la ricerca del mercato di vendita e trasporto della produzione per l'immissione del prodotto al consumo.

Si è certi che il miglioramento ed il potenziamento dei compendi suscettibili di bonifica ittica costituirà fonte di ottimo reddito e di sicuro progresso sociale per la categoria dei lavoratori del settore.

Sull'argomento desidero anche fornire alcune notizie in merito all'applicazione delle leggi 2 marzo 1956 numero 39 e 5 luglio 1963 numero 3.

In seguito alla promulgazione e successiva entrata in vigore di tali leggi, abolitive dei diritti esclusivi di pesca nelle acque interne e lagunari, nel demanio marittimo e mare territoriale, l'Amministrazione regionale è entrata in possesso e quindi ha disposto dei seguenti compendi ittici:

1) - Stagno di Mare Foghe e Riu Su Au Mannu in Comune di Riola Sardo in concessione provvisoria alla Cooperativa S. Andrea di Riola; 2) - Fiume Tirso - foci - in concessione provvisoria alla Cooperativa S. Rita di Cabras; 3) - Fiume Temo - Bosa - in via di concessione ad una Cooperativa pescatori del luogo; 4) - Foci del Flumendosa - Rio Ghironi in agro del Comune di Villaputzu concesso alla Cooperativa Quirra di Villaputzu; 5) - Canali di S. Giovanni, Stagno Colostrai - concessione provvisoria alla Cooperativa S. Giovanni di Muravera; 6) - Stagni di S. Giovanni e Fossaus in Comune di Terralba in concessione provvisoria alle Cooperative pescatori di Marceddi; 7) - Stagno di Corru S'Ittiri (Comune di Arborea) in gestione provvisoria al Consorzio Nazionale Cooperative e pescatori; 8) - Mari di S. Antioco - già in godimento all'Ordine Mauriziano - restituiti alla libera pesca; 9) - Stagni di S. Antioco - Cirbu e Paringianu in via di concessione alla Cooperativa S. Efisio di S. Antioco; 10) - Stagno di S. Gilla - abolizione del diritto di quarta regia e concessione diretta ai singoli pescatori di permessi trimestrali e semestrali per l'esercizio della pesca; 11) - Tonare di Portopaglia e Portoscuso in via di concessione alle Cooperative tonnarotti di Carloforte.

Con l'applicazione delle stesse leggi, contemporaneamente al compendio ittico di Cabras, il cui problema si ritiene ormai in via di soluzione, l'Amministrazione regionale ha operato con decisione e tempestività in tutti i compendi ove esistevano tali diritti.

Con la promulgazione della Norma di attuazione allo Statuto, già approvata dall'onorevole Consiglio, con la quale l'Amministrazione regionale avrà piena competenza in materia di concessioni di pesca oltre che sulle acque interne anche sulle acque pertinenti il demanio

marittimo e mare territoriale, il problema potrà essere risolto nella sua interezza ed il programma della valorizzazione di tutti i laghi costieri troverà piena attuazione. Stante l'attuale legislazione, mentre per le leggi citate, nei compendi di pertinenza del demanio marittimo già gravati di diritti esclusivi di pesca, la competenza ad assentire la concessione è dell'Amministrazione regionale, altrettanto non si può dire per gli altri ove, per provvedimenti delle competenti autorità marittime, a sensi del Codice della Navigazione, erano o sono in vigore concessioni temporanee.

In questi ultimi compendi la competenza sull'uso delle acque, compresa la pesca, è sempre del demanio marittimo (Ministero Marina Mercantile) donde la necessità della Norma di attuazione dello Statuto che demandi alla esclusiva competenza della Regione l'uso di tali acque per l'esercizio della pesca.

Potranno insorgere ostacoli circa l'assentimento delle concessioni in acque che, per loro natura, hanno un diverso titolare, cioè lo Stato, per cui, secondo l'interpretazione che verrà data alla legge numero 3, l'assenso del demanio marittimo dovrebbe estrinsecarsi in un provvedimento formale di concessione a favore del titolare della concessione di pesca. Questo particolare aspetto della questione non inficia la competenza della Regione, più volte riconosciuta dalla Corte Costituzionale, a disporre per l'esercizio della pesca con sue concessioni.

Questo ultimo punto dovrà essere ulteriormente approfondito e risolto nelle competenti sedi politiche e amministrative.

L'indirizzo prescelto in materia di politica industriale è soprattutto caratterizzato da un efficace coordinamento *a priori* degli investimenti pubblici e privati, i quali debbono essere rigorosamente orientati verso il perseguimento degli obiettivi di sviluppo del settore nell'ambito della pianificazione globale. In questo quadro il ruolo della azione pubblica regionale diventa preminente; essa, infatti, in primo luogo dovrà promuovere un rigoroso coordinamento di tutti gli interventi pubblici, diretti e indiretti; in secondo luogo, dovrà mettere in moto tutta una serie di meccanismi (interventi

infrastrutturali, incentivi, ecc.) diretti a correggere le tendenze spontanee del mercato e, quindi, ad indirizzare l'iniziativa privata verso quei tipi di investimento che maggiormente rispondono alle linee della politica industriale programmata.

In proposito è opportuno sottolineare che il Piano prevede l'istituzione in Sardegna di una apposita Commissione avente come scopo l'accertamento della rispondenza delle nuove iniziative agli obiettivi del Piano, in termini di localizzazione, di dimensioni aziendali, di settore merceologico, di occupazione, e così via. Nel contesto della politica industriale, tale strumento costituirà una componente innovatrice di importanza preminente, dal momento che attraverso di esso verrà istituzionalizzato ed assicurato il coordinamento dell'attività degli istituti di credito industriale operanti nell'Isola con gli altri strumenti previsti.

Gli obiettivi di politica industriale tendono soprattutto al conseguimento di rapidi ed elevati incrementi del reddito e della occupazione, alla valorizzazione delle risorse locali (materie prime e manodopera) e ad una localizzazione dell'industria territorialmente equilibrata. Sotto questo profilo, particolarmente importanti sono le scelte operate in relazione alla politica mineraria, alle aziende a partecipazione statale, alla Società Finanziaria, alle zone di interesse regionale ecc.

Per quanto riguarda la politica mineraria, essa dovrà prevalentemente tendere alla integrale valorizzazione delle risorse locali, all'aumento della produzione e della produttività, onde consentire, in una prospettiva di lungo periodo, sia un aumento dell'occupazione, sia un abbassamento dei costi di produzione, e, quindi, una maggiore efficienza economica del settore. A tal fine è prevista la realizzazione di un vasto programma straordinario di ricerche, il quale dovrà imperniarsi soprattutto sui seguenti punti: a) studi e ricerche di carattere generale; b) ricerche al di fuori dei titoli vigenti; c) ricerche nei territori soggetti a vincoli minerari; d) apprestamento di impianti di educazione delle acque e di impianti pilota di tipo semi industriale. Agli effetti di una rapida e com-

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

piuta attuazione di una moderna politica mineraria, nell'ambito di un quadro organico di sviluppo, l'Amministrazione regionale intende prendere tutte quelle iniziative necessarie alla revisione dell'attuale legislazione mineraria, tenuto anche conto dei risultati emersi dalla recente conferenza mineraria. L'Amministrazione regionale ha inteso impostare concretamente, attraverso la predisposizione di un apposito disegno di legge, il problema della istituzione dell'ente minerario, fissando compiti, finalità ed organizzazione funzionale dell'ente stesso. Le funzioni demandate all'ente minerario sono di carattere sia tecnico-scientifico che operativo; ad esso, infatti, verranno specificamente affidati non solo compiti di studio e di ricerca nel quadro degli obiettivi tendenti alla individuazione ed alla valorizzazione delle risorse minerarie locali, ma anche e soprattutto l'esplorazione di una vasta attività di ricerca operativa.

Le aziende a partecipazione statale non dovranno limitarsi ad interventi diretti all'installazione di impianti di base nell'area e nei nuclei di industrializzazione, ma dovranno incisivamente operare, attraverso l'apprestamento di unità di produzione di piccole e medie dimensioni da localizzarsi sia nelle zone industriali di interesse regionale che nel restante territorio dell'Isola. Tali interventi dovranno soprattutto essere operati nel comparto delle industrie manifatturiere per cicli successivi ai primari, con particolare riguardo al settore meccanico (produzione di macchine motrici, macchine utensili, carpenteria metallica, conduttori, cavi, apparecchi e strumenti elettrici, ecc.).

Un altro elemento caratterizzante delle linee di politica industriale è rappresentato dai criteri che verranno adottati nella costituzione e nella determinazione degli indirizzi della Società Finanziaria regionale. Si ritiene, fra l'altro, indispensabile assicurare alla SFIRS la partecipazione di organismi economici pubblici e a partecipazione statale operanti su scala nazionale, i quali dispongono di una larga esperienza e di una elevata capacità imprenditoriale.

Per quanto riguarda, infine, la localizzazione

industriale, le zone di interesse regionale, particolarmente importanti dal punto di vista della valorizzazione delle risorse locali e della distribuzione territoriale dei nuovi insediamenti, vengono a configurarsi come punti di raccordo lungo le grandi direttrici dello sviluppo industriale irradiantisi dai poli di maggior concentrazione.

Il Piano quinquennale affida al settore industriale un ruolo fondamentale nel quadro generale del processo di sviluppo. E ciò non solo per l'incidenza del settore stesso sul volume totale degli investimenti, del reddito e della occupazione, ma anche per l'azione propulsiva che esso eserciterà sugli altri settori di attività economica.

Le scelte di politica industriale operate nell'ambito degli strumenti messi a disposizione dalla legge 588, e quindi in singoli stanziamenti previsti, tenuto conto della situazione di partenza e dei tempi tecnici necessari, tendono al conseguimento di un rapido ed equilibrato processo di sviluppo del settore ed a consentire la realizzazione di un assetto industriale moderno, che contribuisca in misura determinante non solo ad elevare i livelli di reddito e di occupazione, ma anche a rendere lo sviluppo il più armonico possibile, sia dal punto di vista territoriale che dal punto di vista della distribuzione del reddito.

In questo quadro si inseriscono gli interventi previsti dal Piano che, mentre danno piena garanzia circa l'efficienza strutturale del sistema, allo stesso tempo, si presentano con prospettive di larga apertura sociale, soprattutto in virtù di quei tipi di intervento che consentono di accentuare la presenza dell'azione pubblica diretta nel processo di industrializzazione. Sotto questo profilo, di notevole rilevanza è il ruolo conferito alla Società Finanziaria ed alle aziende pubbliche ed a partecipazione statale, che in complesso dovranno realizzare oltre il 50 per cento del totale degli investimenti del settore e che rappresentano una delle più importanti leve della politica di piano. Per quanto riguarda, in particolare, le aziende a partecipazione statale, esse dovranno efficacemente e tempestivamente operare attraverso l'installazione di un complesso di industrie di

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

base e di trasformazione, concorrendo in tal modo anche al perseguimento degli obiettivi di riequilibrio territoriale ed alla valorizzazione delle risorse locali. A tal fine, la Giunta regionale, in sede di approvazione del progetto di Piano quinquennale, ha introdotto alcune modificazioni tendenti ad accentuare la presenza delle aziende a partecipazione statale, in termini quantitativi e qualitativi, attraverso la realizzazione di un ulteriore volume di investimenti indirizzati verso il comparto delle piccole e medie industrie di trasformazione, da localizzarsi a valle delle unità di base e in modo diffuso in tutto il territorio dell'Isola.

Nell'ambito della politica di piano, la Società Finanziaria, tenuto anche conto del necessario periodo di avvio, dovrà nel quinquennio 1965-69 assumere una funzione propulsiva di primaria importanza per quel che concerne il volume, la struttura e la localizzazione dei nuovi investimenti industriali. Tale funzione, pienamente rispondente alle esigenze di sviluppo economico e sociale dell'Isola, si concretterà, in primo luogo, nella promozione di iniziative tendenti alla valorizzazione delle risorse e delle capacità imprenditoriali locali. La SFIRS, secondo gli indirizzi fissati nel progetto di Piano, dovrà inoltre efficacemente operare nel ramo manifatturiero, orientandosi soprattutto sulle unità di produzione di piccole e medie dimensioni ed a basso investimento per addetto.

Anche altre scelte effettuate si inquadrano perfettamente nell'indirizzo di politica industriale evidenziato. Al riguardo, giova sottolineare il ruolo conferito alle zone di interesse regionale nella distribuzione territoriale delle attività industriali; è prevista, infatti, l'attrezzatura infrastrutturale delle sette zone già ufficialmente riconosciute.

Sono previsti inoltre adeguati stanziamenti per il credito di esercizio a medio termine e per la realizzazione di un vasto programma di ricerche minerarie. Si tratta di due strumenti particolarmente efficaci per il sostegno e per l'ulteriore sviluppo dell'attività produttiva, che contribuiranno in misura notevole al perseguimento delle accennate finalità di carattere eco-

nomico e sociale che la politica industriale programmata si prefigge.

Il settore commerciale sardo che pure ha registrato tra i due censimenti il più rapido sviluppo tra le attività terziarie appare debole e frammentario. Esso può essere aiutato con adeguati interventi, potenziandolo e migliorandolo nelle sue componenti, sia assistendo gli operatori più meritevoli, sia intervenendo per migliorare direttamente alcune strutture di base attinenti ai servizi generali, per renderne più agevole, rapido ed economico il funzionamento. Si tratterà quindi di perseguire una coordinata azione di sostegno dalla quale possono scaturire apprezzabili vantaggi di ordine generale.

L'importanza della razionalizzazione del settore distributivo è tanto più evidente in quanto il suo sviluppo dipende strettamente da quello del settore dei trasporti per il quale, secondo le previsioni del Piano, la domanda tenderà a moltiplicarsi nel quinquennio.

E' sotto questo aspetto che è particolarmente valido il disposto dell'articolo 37 della legge 588 circa gli incentivi in favore dell'apprestamento di mezzi particolarmente attrezzati per il trasporto di merci.

E' impegno di questa Giunta rendere operativo tale indirizzo per consentire al settore commerciale di esprimersi coerentemente con lo sviluppo dei settori direttamente produttivi.

Un particolare problema è costituito dalla distribuzione dei prodotti dell'agricoltura sarda, dove al momento appare più proprio un intervento rivolto a sostenere l'azione di commercializzazione diretta da parte dei produttori.

Il settore del turismo assolve, nella ipotesi generale di sviluppo, un ruolo importante, dato che ad esso è stata assegnata una funzione propulsiva, particolarmente qualificata sul piano territoriale come integrazione dei due principali settori dell'attività economica, l'agricoltura e l'industria. L'entità e la diffusione del patrimonio di risorse naturali, suscettive di valorizzazione turistica e oggetto di precise richieste da parte del mercato, consente, sia pure entro certi limiti, di far svolgere all'attività turistica una funzione equilibrante nella produ-

zione e nella distribuzione del reddito e dell'occupazione.

Secondo l'impostazione del Piano, due sono le linee principali attraverso le quali giungere a questo risultato: la combinazione ottimale tra l'intervento pubblico e quello privato, attraverso un adeguato sistema di incentivazioni, la qualificazione territoriale dell'attività turistica, con la realizzazione di «comprensori turistici» e di un «circuito turistico isolano».

Relativamente al sistema delle incentivazioni per la creazione di un patrimonio ricettivo adeguato allo sviluppo della domanda turistica, la scelta fondamentale è quella di richiamare in misura crescente la partecipazione del capitale privato, indirizzandolo verso attrezzature di tipo medio, in grado di accogliere vaste correnti turistiche e di reggere allo sforzo concorrenziale che, specie nell'ambito mediterraneo, va assumendo proporzioni notevoli.

Di qui i precisi disposti della legge regionale per l'incremento della capacità ricettiva e del Piano. Essi prevedono il finanziamento di alberghi fino alla seconda categoria, con una preferenza in sede di applicazione pratica, per le attrezzature del tipo «villaggio turistico», la cui struttura tecnica ed organizzativa consente di meglio adeguare e graduare l'offerta alla elasticità e stagionalità della domanda turistica.

In questa prospettiva, il patrimonio alberghiero regionale, realizzato attraverso l'ESIT o direttamente dalla Regione, che pure è stato nel passato un efficace elemento di rottura in fatto di valorizzazione turistica di alcune zone della Sardegna, cessa di assolvere la sua funzione originaria, per assumere, senza ulteriori potenziamenti, più specificatamente quello di propaganda e di equilibrio nella politica di controllo dei prezzi.

In tal modo l'Ente Sardo Industrie Turistiche potrà meglio affinare alcuni aspetti relativi alla propaganda ed alle ricerche per l'acquisizione di crescenti quote del mercato turistico.

Sempre in materia di incentivazioni alla ricettività, da realizzarsi con il concorso del capitale privato, è impegno di questa Giunta garantire un migliore coordinamento fra le provvidenze regionali e quelle nazionali, richiaman-

do in Sardegna, più di quanto non sia avvenuto nel passato, quote maggiori di queste ultime, in una visione operativa del principio della aggiuntività.

Questa impostazione accompagnata da una efficace politica territoriale, consentirà, oltre ad un continuo richiamo di flussi turistici esterni, una più larga partecipazione delle classi lavoratrici locali, con evidenti vantaggi sociali ed economici.

Parallelamente, sarà portata avanti una efficace azione di organizzazione delle risorse attraverso la realizzazione di infrastrutture specifiche del settore, inquadrare in una precisa visione comprensoriale. A questo proposito è impegno di questa Giunta tradurre operativamente le risultanze di piani particolari di comprensorio turistico, ormai in avanzata fase di elaborazione. Attraverso lo strumento dei «piani particolari di comprensorio turistico» sarà possibile realizzare, oltre ad una armonica valorizzazione delle risorse nel rispetto e nella salvaguardia dei valori storico-paesistici dell'Isola, una più ampia partecipazione democratica delle amministrazioni locali, organizzate, nell'ambito comprensoriale, in consorzi per lo sviluppo turistico.

La istituzione di tali organismi, che si avvarranno nella loro azione delle esperienze di enti e di uffici specializzati, quali gli Enti Provinciali per il Turismo, le Pro-loco, le Soprintendenze ai Monumenti e Gallerie, consentirà di porre in essere, a livello regionale, un maggiore coordinamento tra gli Enti che operano nel settore. Il collegamento tra i vari comprensori turistici, integrato da alcuni itinerari turistici interni, darà luogo alla formazione di un «circuito turistico sardo», capace di diffondere, sia pure entro certi limiti, i benefici economici e sociali che il settore produce.

Infine questa Giunta opererà ogni sforzo, per creare un demanio turistico regionale, che consenta a tutti i cittadini il libero godimento delle bellezze storico-paesistiche dell'Isola, e che eserciti nel contempo una azione moderatrice all'indiscriminata speculazione nel mercato delle aree.

Sottolineata l'esigenza di una sollecita razio-

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

nalizzazione del sistema dei trasporti, la cui inefficienza ha finora largamente condizionato lo sviluppo dell'economia isolana, il «piano» ha esaminato la situazione dei diversi servizi puntando l'attenzione sul settore dei trasporti marittimi. E' questa, infatti, la più importante fra le componenti del sistema dei trasporti, in quanto assorbe la maggior quota del traffico in entrata e in uscita. Si può dire anzi che, almeno finora, non esistano in Sardegna altri centri generatori di traffico che non siano quelli dotati di un porto.

Ne consegue che anche il traffico interno, sia stradale che ferroviario — almeno per quanto attiene al movimento delle merci — in larga misura dipende dall'intensità di quello di relazione esterna.

Tale peculiarità del generale problema dei trasporti si conserverà indubbiamente anche nel prossimo futuro ed è per questo che nella logica dell'impostazione è stata innanzi tutto valutata, nel Piano, la domanda di trasporto esterna, in dipendenza del raggiungimento degli obiettivi di produzione e di consumo che il Piano stesso indica per i diversi settori dell'attività economica.

In stretta interdipendenza con la domanda di trasporto marittimo è stata infine valutata quella interna, assumendo l'ipotesi che la rete ferroviaria, adeguatamente potenziata e strettamente collegata con la rete continentale a mezzo delle navi traghetto, sia capace di attrarre e soddisfare una ben determinata e qualificata parte della domanda globale di trasporto — segnatamente quella che riguarda i prodotti deperibili dell'agricoltura e alcuni beni industriali — e che alla rete stradale sia assegnato il compito di far fronte alla restante parte della domanda.

Tutto ciò pone sul tappeto importanti ed onerosi problemi. Nel quadro generale dei mezzi finanziari necessari per il conseguimento degli obiettivi del Piano, ai fondi speciali della legge 588 è stato assegnato prevalentemente un ruolo di rottura nei settori direttamente produttivi, quali l'agricoltura, la industria e — in una certa misura — il turismo.

La realizzazione del nuovo capitale fisso so-

ciale, in termini di infrastrutture di trasporto, e l'ammodernamento radicale dell'esistente — almeno per ciò che concerne le principali direttrici del traffico — è stata quasi totalmente demandata all'attività ordinaria e straordinaria dello Stato, salvaguardando così uno dei principi fondamentali della legge, vale a dire l'aggiuntività degli stanziamenti straordinari.

Seppure la sempre più precisa localizzazione e dimensione degli interventi, in particolare di quelli relativi alla sistemazione della rete stradale, conseguirà dagli ulteriori affidamenti che verranno effettuati in sede tecnica, è preciso impegno di questa Giunta garantire un effettivo coordinamento degli interventi, conducendo, su un discorso unitario, i vari organismi che si interessano del problema.

L'occasione per gli ulteriori approfondimenti e per un ampio dibattito sui problemi e le soluzioni indicate, troverà la sede più idonea, nella Conferenza Regionale sui Trasporti, che questa Giunta intende promuovere a breve termine.

Un problema particolare, sia pure strettamente collegato a quello delle principali relazioni di traffico, è costituito dai trasporti urbani e dai necessari collegamenti determinati dai movimenti pendolari della mano d'opera tra i poli di sviluppo e le zone di attrazione. E' preciso impegno di questa Giunta affrontare il problema in tutta la sua importanza ed urgenza, lasciando però agli Enti locali direttamente interessati l'organizzazione dei servizi attraverso le forme della municipalizzazione, consortile, o altre più adeguate.

L'intervento dell'Amministrazione regionale in questo campo, che potrà svolgersi anche con interventi nella spesa, sarà diretto soprattutto a garantire la funzionalità e la rispondenza delle soluzioni adottate.

L'impostazione data al settore trasporti consente, a nostro avviso, di inquadrare organicamente i vari aspetti del problema, senza più affrontarli episodicamente con soluzioni parziali e non risolvienti: in questa visione trovano precisa collocazione i collegamenti stradali, ferroviari, aerei e quelli marittimi con il Continente e con le isole minori.

Per quanto riguarda il settore artigianale, è noto che, fino a qualche anno addietro, esso rappresentava quasi esclusivamente l'ossatura industriale dell'Isola. Questa situazione, caratteristica d'altronde di ogni economia arretrata e che poneva l'artigianato fra le attività produttive più importanti della regione sia per l'atto numero di occupati che per l'elevato reddito prodotto nel settore in rapporto al reddito globale, va rapidamente mutando col mutare e progredire della industria più propriamente detta. Ma la tendenza all'inversione di questo rapporto poco toglie, tuttavia, alla rilevanza sociale ed economica dell'artigianato nel quadro generale dell'economia sarda, soprattutto per le opportunità di occupazione, e quindi di reddito, che questo settore ancor oggi rappresenta e rappresenterà in avvenire per le popolazioni dell'Isola. Occorrerà naturalmente, nella delicata fase di transizione che attualmente attraversa il settore, un intervento pubblico adeguato e capillare, perchè si attui quanto prima una generale trasformazione e riconversione delle strutture produttive ed organizzative delle imprese per un loro più valido ed armonico inserimento nel più generale quadro di sviluppo dell'economia regionale. In altri termini, l'obiettivo principale dell'intervento programmato della Regione, come il Piano quinquennale opportunamente rileva, dovrà tendere principalmente ad agevolare e sostenere il passaggio delle imprese esistenti dall'artigianato tradizionale all'artigianato moderno, proprio delle economie più evolute. Gli strumenti per favorire questa trasformazione non mancano: essi vanno dall'assistenza finanziaria più completa (credito agevolato di impianto e d'esercizio e contributi a fondo perduto), all'assistenza tecnica e commerciale alle imprese che, favorendo l'organizzazione ed il coordinamento della produzione e del mercato, solleciti l'espansione delle forme cooperative, per finire alla vasta gamma di interventi diretti a migliorare la preparazione professionale degli artigiani adeguandola alle esigenze del nuovo apparato produttivo.

In questa delicata fase di transizione sarà tuttavia interesse preminente dell'Amministrazione

regionale intervenire nei modi più opportuni perchè tali strumenti operativi siano il più possibile agevoli e pronti alle necessità che il nuovo corso di politica programmata richiede: solo così sarà infatti possibile seguire, assecondare e convenientemente indirizzare l'attuale nuova dinamica dell'artigianato sardo.

Un assetto urbanistico regionale moderno tende a integrare la pianificazione economica ed a contenere nella prefigurazione finale del territorio delle tappe significative, strettamente collegate alla effettiva realizzabilità del tempo degli interventi di più varia natura nei vari settori economici.

Tale obiettivo è possibile nella misura in cui si tiene conto delle due componenti fondamentali della politica urbanistica generale, che sono stati esaminati ed elaborati in campo nazionale. Esse sono da una parte: il controllo del regime delle proprietà fondiari al fine di evitare eccessi di speculazione che comportano nella maggioranza dei casi una sovrapposizione di funzioni produttive ed infrastrutturali nel territorio, tale da provocare caos urbanistico ed alti costi sociali; dall'altra: la creazione di organismi di pianificazione (enti di diritto pubblico comprensoriale) atti a dirigere e sostenere la pianificazione urbanistica retti da assemblee democraticamente rappresentative e affiancate da un organo tecnico efficiente.

La Regione Sarda dal canto suo ha affrontato il problema dell'attuazione di un quadro organico di assetto territoriale nel progetto di Piano quinquennale, che in effetti si presenta come un documento economico territoriale che inquadra tutti i programmi di investimento delle amministrazioni pubbliche.

Il Piano infatti pone come obiettivo principale la definizione e l'attuazione del piano regolatore regionale inteso come sintesi del momento economico e di quello territoriale; rispetto poi alla programmazione urbanistica nazionale tale assetto non risulta a sè stante ma tende a divenire, assieme agli altri piani regionali, componente indispensabile del meccanismo di sviluppo complessivo nazionale, pur conservando le peculiari caratteristiche della scala regionale.

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

In tale prospettiva, particolare rilevanza assumono i piani comprensoriali atti ad inquadrare attività economica particolare, in una visione integrata. E', sotto questo aspetto, esemplare l'impegno assunto dalla Regione di definire e realizzare i piani di comprensorio turistico, che, insieme ai piani di sviluppo industriale e alle iniziative tendenti a qualificare l'intervento nelle zone non irrigue, sono caratterizzati dal tentativo di legare incentivi e interventi ad un assetto territoriale ben precisato.

Uno strumento legislativo ben preciso e qualificante è l'oggetto senza il quale diviene quasi impossibile realizzare gli obiettivi di una razionale politica urbanistica. Già, in sede nazionale, è stato avanzato un progetto di legge urbanistica, che, per il suo contenuto, si può ritenere valido, nelle grandi linee di modificazione strutturale; è un impegno di questa nuova Giunta spingere tale discorso verso i necessari approfondimenti che la scala regionale richiede e modificare il proprio progetto di legge al fine di conferire la massima operatività in relazione agli obiettivi economici e sociali del Piano.

Particolare ulteriore attenzione la Giunta intende dedicare al settore dell'edilizia popolare, che attualmente presenta ancora in Sardegna notevoli carenze, dovute ad una situazione storico-ambientale del tutto sfavorevole. Pertanto — ad integrazione delle provvidenze previste, oltrechè dalle leggi generali dello Stato, dalla legge 588 sul Piano di rinascita e dalla legge regionale 21 luglio 1964, numero 15 — la Giunta si riserva di porre allo studio particolari norme legislative intese a favorire quel settore dell'edilizia popolare che concerne più specificamente i ceti più disagiati. Tali norme — data la attuale situazione deficitaria della maggior parte dei Comuni dell'Isola — potrebbero imperniarsi su due tipi di provvidenze da destinare appunto al sostegno finanziario degli interventi comunali in materia. Il primo potrà essere rivolto alla concessione di garanzie sussidiarie a favore delle Amministrazioni comunali che intendano contrarre mutui per la costruzione di case popolari da destinare ai ce-

ti più disagiati, il secondo alla costituzione di un fondo di rotazione per la concessione di mutui, a particolari condizioni di favore, a beneficio dei Comuni che intendono acquistare aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, numero 167.

Costituirà ancora impegno per la Giunta la sollecita ultimazione delle opere pubbliche già iniziate in tutte le zone della Sardegna, che rappresentano — come indispensabili infrastrutture civili — uno strumento tra i più adeguati per un miglioramento delle condizioni di vita civile anche nei centri più piccoli e periferici dell'Isola.

Il processo di sviluppo della Sardegna impone di predisporre, nel campo della sanità e dell'assistenza, interventi rivolti ad innalzare il livello igienico-sanitario della popolazione mediante l'incremento quantitativo e qualitativo delle attrezzature sanitarie e assistenziali.

I recenti orientamenti emersi nel Paese intendono realizzare l'unità dell'intervento sanitario in modo che esso comprenda tutte le prestazioni aventi come scopo la prevenzione individuale e collettiva, la terapia e il recupero. Questi orientamenti, che la Giunta intende in linea generale recepire, saranno adottati, in sede di realizzazione degli interventi, alle peculiari necessità della realtà regionale.

Gli obiettivi assunti dal piano quinquennale, in armonia col programma economico nazionale, riguardano l'estensione della protezione sanitaria a tutti i cittadini, adeguando il numero, la qualità e la distribuzione territoriale dei presidi nell'intero territorio regionale; riguardano, ancora, l'orientamento dell'intervento sanitario in senso preventivo, attraverso la adozione di misure adeguate a combattere ed eradicare le malattie che assumono particolare rilievo sociale e professionale nella nostra Isola; riguardano, inoltre, l'istituzione di un Servizio sanitario regionale — analogo a quello ipotizzato per l'intero territorio nazionale — posto sotto la diretta responsabilità dell'Assessorato regionale all'igiene e sanità e articolato nelle Province e nei Comuni.

A tal fine saranno predisposti interventi a favore dell'organizzazione sanitaria di base,

della rete ospedaliera, dei servizi di distribuzione dei medicinali, del personale medico e ausiliario, della rete dei presidi assistenziali che abbiano la caratteristica di un piano organico, alla cui realizzazione dovranno concorrere, nell'ambito delle rispettive competenze, lo Stato e la Regione.

Il settore dei fattori umani resta, anche per l'attuale Giunta, il problema prioritario. Ad esso saranno rivolte la massima attenzione e le maggiori cure, convinti come siamo dell'importanza preminente che l'uomo rappresenta in una politica tendente allo sviluppo della collettività. Intendiamo realizzare una politica per l'uomo, in cui egli sia veramente un protagonista e non semplicemente un mezzo. Intendiamo realizzare uno sviluppo, quindi, che sia dell'uomo e per l'uomo, in cui gli altri fattori siano considerati nella dimensione e nella giusta misura per ciò che essi rappresentano per lo sviluppo sociale e civile della popolazione.

In questa direttiva devono essere pertanto considerati i problemi e le prospettive nel campo della formazione professionale.

Il quadro degli interventi nei settori produttivi, delineato nel Piano quinquennale, apre problemi nuovi anche in questo campo. Una formazione professionale intesa in una accezione ampia di crescita culturale e civile della popolazione sarda, e non di semplice preparazione tecnica all'esercizio di un'attività.

In una prospettiva generale di piano, in altre parole, è richiesta, unitamente al personale qualificato e specializzato a diversi livelli e per mansioni diverse, una più diffusa e qualificata cultura di base, che tenga conto delle trasformazioni sociali e culturali in atto e dei tipi di comportamento che sono propri di una regione in via di sviluppo.

Si tratta di perseguire una politica della cultura che ponga la popolazione sarda in grado di partecipare coscientemente al processo di sviluppo della regione e, quindi, di fornirle strumenti adeguati nel pieno rispetto e nella piena autonomia delle persone.

La diffusione della cultura — di una cultura moderna aperta ai fermenti più vivi del mondo contemporaneo e ai problemi della Sardegna —

unitamente alla diffusione dell'istruzione, rappresenta di per sé, come è dimostrato da esperienze compiute in altre regioni, un elemento dinamico per la realizzazione del Piano di sviluppo nei suoi diversi aspetti e momenti.

L'obiettivo generale è, quindi, rappresentato dall'aumento del livello culturale e del grado di istruzione, in armonia coi programmi nazionali, e con interventi specifici in alcuni settori che permettano il raggiungimento più rapido possibile di tale obiettivo.

Gli obiettivi particolari che il Piano di rinascita si propone di raggiungere nel quinquennio è di dotare la Sardegna di adeguati quadri dirigenti e intermedi e di operatori culturali e sociali; di preparare la manodopera che sarà richiesta dal locale mercato del lavoro in riferimento ai programmi dei settori produttivi; di promuovere e agevolare le iniziative, di interesse largamente culturale, che permettano alla popolazione sarda di partecipare, con matura coscienza, al processo di trasformazione in atto.

Gli indirizzi fissati dal Piano per la formazione professionale hanno diretto riferimento con il processo di trasformazione economica e sociale delle strutture regionali e sono in stretta connessione coi programmi settoriali di intervento.

Questa impostazione pone all'Istituto regionale dei problemi — oggi appaiono con maggiore evidenza che nel passato — che possiamo chiamare di coordinamento; un coordinamento, nella fase di predisposizione e attuazione dei programmi, degli interventi finanziari effettuati da organi diversi (Regione, Ministeri e Cassa per il Mezzogiorno) e un coordinamento delle iniziative, indirizzandole verso le attività consone allo sviluppo economico e sociale della Sardegna, realizzate da enti e istituti che operano nel settore. Questo problema riguarda particolarmente l'addestramento professionale e il vasto campo che, per ragioni di brevità, possiamo indicare di educazione degli adulti.

Si tratta, in ultima analisi, di utilizzare, in modo razionale e produttivo, le istituzioni tradizionali o le istituzioni nuove che saranno realizzate, unitamente a tutte le forze attive della

V LEGISLATURA

V SEDUTA

28 LUGLIO 1965

società sarda. A tal fine l'Amministrazione regionale si propone di dotarsi degli strumenti necessari per armonizzare e indirizzare le diverse attività per il raggiungimento degli obiettivi previsti.

Il Piano porrà indubbiamente problemi nuovi anche al mondo della cultura e dell'arte in Sardegna nelle sue molteplici manifestazioni. E' nostro intendimento seguire da vicino le esperienze che in questi campi certamente si compiranno. Ciò non per asservire l'arte e la cultura al nostro servizio, bensì per facilitarne lo sviluppo nella piena libertà e autonomia degli operatori. E' auspicabile che il mondo dell'arte e della cultura guardi, con occhio vigile, interpretandone gli aspetti più significativi, la realtà sarda in questo suo dinamico divenire, e ci dia quelle opere che, da sole, rappresentano una sicura e vera testimonianza di civiltà.

Questo è il programma, signor Presidente, onorevoli consiglieri, che nelle linee fondamentali, negli aspetti principali, vi presento accompagnandolo con la indicazione dei colleghi che ho prescelto per costituire la Giunta di governo.

Ho detto sugli aspetti principali, proprio per sottolineare che l'organo esecutivo si propone, oltre a ciò, di curare tutti i problemi della collettività, caratterizzando il suo operare con la massima diligenza ed il più sentito impegno, attenendosi alla più stretta obiettività ed a rigorosi criteri di giustizia sulle piccole come sulle grandi cose, rifuggendo da punti di vista provincialistici o comunque di parte, in una visione aderente al perseguimento del bene di tutti, senza distinzione di classi o di territorio.

La sincerità, cui ho cercato sempre di uniformare tutti i miei atti, mi induce a ripetere ancora una volta che sono pienamente consapevole della grande responsabilità che i miei colleghi ed io assumiamo in questo particolare periodo della nostra vita isolana e che solo la convinzione che non ci si può sottrarre al proprio dovere, soprattutto nei momenti più difficili, può giustificare di fronte a voi, ai nostri elettori ed a tutto il popolo sardo, la richiesta di un voto positivo che rivolgo a questa As-

semblea. Essa — ne sono sicuro — valuterà senza preconcetti il programma che ho esposto e la volontà politica che spinge me ed i colleghi della Giunta che propongo:

Assessore all'agricoltura e foreste: onorevole Giovanni Del Rio;

Assessore agli enti locali: onorevole Nino Giagu;

Assessore alle finanze: onorevole Sergio Peralta;

Assessore all'igiene e sanità: onorevole Bachisio Latte;

Assessore all'industria e commercio: onorevole Giuseppe Tocco;

Assessore al lavoro e alla pubblica istruzione: onorevole Lucio Abis;

Assessore ai lavori pubblici: onorevole Salvatore Spano;

Assessore alla rinascita: onorevole Pietro Soddu;

Assessore ai trasporti e turismo: onorevole Salvatore Cottoni.

Se il Consiglio riterrà il programma idoneo allo scopo e la volontà politica adeguata al raggiungimento degli obiettivi, ci darà la possibilità di iniziare il nostro lavoro che — nell'impegno e nella passione da cui sarà mosso — tenderà a realizzare sulla nostra Isola — per i Sardi che la abitano e per i conterranei che vi torneranno — il nostro moto di rinnovamento economico e sociale che è nell'auspicio di tutti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno venerdì alle ore 10.

La seduta è tolta alle 21 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965